

WALDI e la lepre bianca del SEOLÉ

Una caratteristica lo rendeva eccezionale: la sua voce inconfondibile, espressiva

VALERIO DONDIO

Le ore della notte trascorrevano lentamente, troppo lentamente. Giovanni non riusciva a prender sonno e malgrado si sforzasse a non pensarci, la sua mente tornava di continuo alla giornata di caccia che ormai era alle porte.

Come un bambino aspetta il giorno del suo compleanno, il cacciatore aveva atteso con una certa eccitazione la prima domenica di novembre, per cacciare la lepre bianca del Seolè con il suo segugio Waldi. Ogni anno aspettava questa data, così come gli avevano insegnato i vecchi cacciatori con i quali amava intavolare lunghe e animate discussioni. Da loro aveva acquisito una sorta di cultura ed etica venatoria popolare, secondo la quale, la lepre bianca va cacciata quando il suo mantello è completamente candido. Anche Waldi, il suo amato e inseparabile segugio, sentiva quest'appuntamento e lo dimostrava con una strana irrequietezza che gli faceva compiere un continuo andirivieni dalla cucina dove si trovava la sua cuccia, alla stanza da letto del cacciatore.

Per quella domenica, Giovanni era stato invitato dagli amici ad una battuta di caccia alla pernice bianca. A malincuore ma senza tentennamenti, egli aveva declinato l'invito. Amava

smisuratamente la caccia alla lepre e soprattutto quando era solo, riusciva a dare piena soddisfazione a quella passione seguendo e osservando il difficile lavoro del suo fedele ausiliare che, in questa specializzazione, era davvero molto bravo. Non poteva poi certo mancare all'appuntamento con la lepre bianca del Seolè. Non tanto per un'eventuale cattura, ma perché in quei luoghi aveva vissuto momenti indimenticabili, a contatto con una natura ancora integra e selvaggia, seguendo ed ascoltando accostamenti, scovi elettrizzanti e lunghissime seguite del suo Waldi.

La sveglia lo sorprese quando ormai la stanchezza aveva preso il sopravvento sui pensieri. Waldi era già ai piedi del letto e scodinzolava freneticamente, conscio che la giornata sarebbe stata memorabile. Come sempre, in modo quasi rituale, prima di coricarsi, Giovanni aveva preparato tutto il necessario in cucina. Il vestiario vicino alla calda stufa in ceramica. Nel piccolo zaino appoggiato alla sedia aveva riposto la termos del tè, un panino imbottito e una mela, una borraccia d'acqua e qualche bocconcino per Waldi. Sulla tavola aveva appoggiato la doppietta e otto cartucce. Da sempre portava con sé otto cartucce, e siccome in verità non gli capitava spesso di sparare, le cartucce erano sempre quelle. A forza di toglierle e rimetterle nella tasca del giaccone e nelle canne del fucile, i bossoli di cartone si erano consumati a tal punto che non si leggeva più la numerazione.

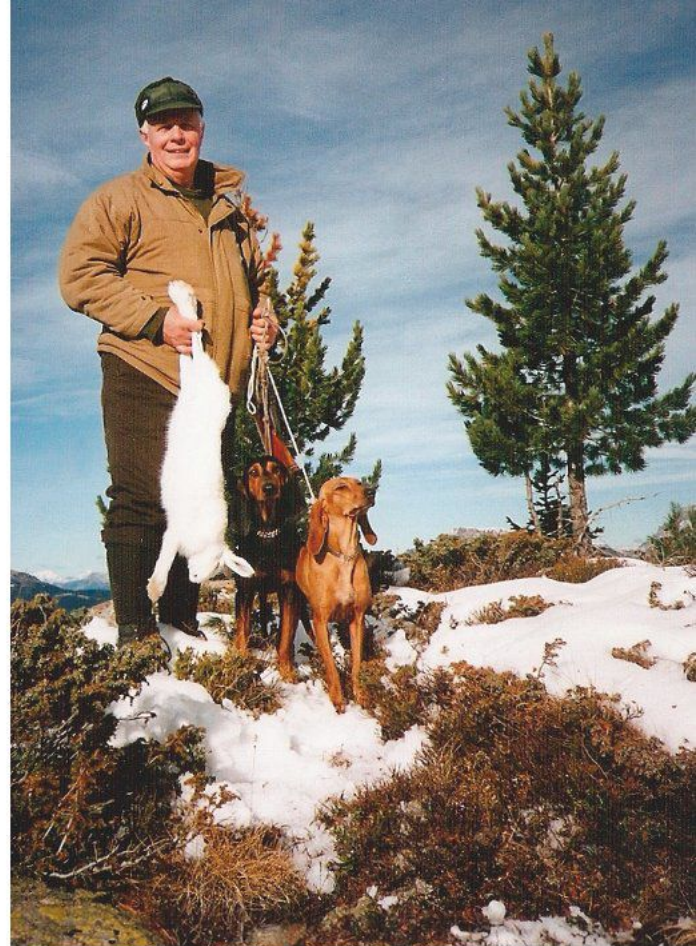
Era ancora buio, il cielo stellato e l'aria mossa da una leggerissima e frizzante brezza. Dalla finestra di casa s'intravedevano i prati circostanti ricoperti da un sottile strato di brina. Tutto faceva presagire che la giornata sarebbe

stata ottima e il terreno ideale per l'olfattazione del cane. Si vestì, sorseggiò con gusto una tazza di caffè, uscì di casa seguito da Waldi e si avviò in automobile verso Malga Cadinello da dove avrebbe poi proseguito a piedi verso il luogo di caccia. Durante il tragitto, pensò agli amici e alla piccola provocazione che gli avevano lanciato il giorno prima: - Dai vieni con noi domani, tanto la lepre ti farà fesso anche questa volta - e lui, pur sapendo che probabilmente avevano ragione, cogliendo la sfida, aveva risposto - Ci ritroviamo a mezzogiorno a mangiare alla baita di Cazzorga e lì vedremo...

Assorto in questi pensieri, arrivò a Malga Cadinello. Quell'ambiente d'alta montagna riusciva sempre a ritemperarlo e a fargli dimenticare i problemi della vita quotidiana che ormai affliggono anche chi vive ed opera nei piccoli centri di montagna. Due respiri profondi, un lungo e contemplativo sguardo all'orizzonte frastagliato e già illuminato dai primi tenui raggi di sole e poi via con il suo fido Waldi. Il tragitto da compiere a piedi era sempre lo stesso e Waldi lo conosceva benissimo.

Risalirono per un tratto il sentiero che porta alla baita del Seolè fino a giungere alle prime piccole radure a pascolo. Il bravo segugio, mantenendo sempre il collegamento con il suo conduttore, cercava attivamente la pastura o la passata della lepre e ben presto, sul bordo superiore del sentiero, proprio a ridosso di una vecchia ciocca, si fermò qualche secondo, affondò il muso in un ciuffo d'erba ancora verde e incominciò a segnalare la traccia con scagni secchi e sicuri accompagnati da un frenetico movimento di coda trasversale. Giovanni si avvicinò al cane cercando i segni inconfondibili della presenza della lepre e subito, fra alcune piantine di mirtillo rosso, scorse due mucchietti di fatte. Dalla loro forma e grandezza e dal notevole numero, desunse che si trattava di un maschio adulto che probabilmente aveva consumato in quel luogo il primo pasto della sera, quando le lepri, approfittando della prima oscurità, escono dal covo per nutrirsi.

In autunno inoltrato, il girovagare notturno alla ricerca della pastura più fresca, diviene giocoforza più lungo. Di conseguenza le difficoltà che il segugio incontra nel districare la pista,



sono generalmente maggiori rispetto ai mesi di settembre ed ottobre.

Mentre il cacciatore rifletteva sul da farsi, Waldi aveva già trovato l'uscita della pastura e stava risalendo la costa che sovrasta il sentiero in modo fin troppo lineare e facile, battendo con la sua bella voce le pedate della lepre. Waldi era un segugio molto bravo in tutte le fasi della cacciata, ma una caratteristica lo rendeva eccezionale: la sua voce inconfondibile ed espressiva. Riusciva a comunicare con il cacciatore attraverso l'uso di varie tonalità e frequenze vocali e, da parte sua, Giovanni aveva ben presto imparato ad interpretare i messaggi sonori dell'ausiliare. Anche questa volta, con scagni meno frequenti e di tonalità piuttosto bassa, il bravo cane comunicava al cacciatore che era in difficoltà e che non riusciva a trovare il filo della traccia per riprendere l'accostamento. Giovanni sapeva bene che Waldi, dopo un po', avrebbe tentato di riannodare la traccia cerchiando tutto in torno al fallo, e Waldi, come sempre, non tradì le sue aspettative. Dopo alcuni minuti di silenzio la sua voce ritornò infatti ad echeggiare, questa volta con frequenza maggiore e tonalità acuta. L'accostamento proseguiva verso l'alto e trasversalmente ma il punto dove il segugio aveva tro-

vato le prime tracce era probabilmente molto distante da quello in cui la lepre si era rimessa nel covo perché dopo un breve tratto, il cane era di nuovo in difficoltà. Giovanni, se ne rese conto sentendo la sua voce indecisa e a volte rabbiosa che giungeva dallo stesso punto. Decise allora di avvicinarsi nel tentativo di aiutarlo a risolvere questo nuovo e difficile fallo.

Salì velocemente la costa della montagna e trovò Waldi che cercava annusando concentratissimo sul bordo destro di un ripido canalone. Con qualche raro colpo di voce, il cane segnalava che la lepre era arrivata fino a quel punto, ma non riusciva a proseguire sulle tracce della stessa. Improvvisamente, Waldi attraversò il canalone ed incominciò ad ispezionare silenzioso il bordo sinistro che era ricoperto da

un folta e giovane abetaia all'interno della quale il cane sparì. Poco dopo e un po' più in basso il bravo segugio riprese a segnalare la traccia. La sua voce non lasciava alcun dubbio. L'esperienza fatta sul campo in tanti anni di caccia e di osservazioni, diceva a Giovanni che Waldi non era lontano dal covo della lepre e che era ora di scegliere la posta.

Sapeva benissimo che da solo la scelta della posta doveva essere istintiva e semmai dettata dalle esperienze passate. Ma per vedere e sparare alla lepre era necessaria anche una buona dose di fortuna. Scelse di seguire dall'alto e in perpendicolare l'azione del cane e si appostò in un punto dove il fitto bosco lasciava intravedere qualche piccolo spiazzo. Waldi discese senza interruzioni,

con sicurezza e per un lungo tratto il novel-

lame. Poi, ad un certo punto, smise

completamente di segnala-

re localmente la traccia per

riprendere poco dopo con

maggior frequenza ed

energia. Questi comporta-

menti preludevano allo

scovo, e Giovanni, che

lo aveva capito, incoraggiava

fra sé e sé il cane: "dai Waldi"

- diceva sotto voce - "dai che ce la

fai". Improvvisamente, con un urlo festoso Waldi realizzò l'ennesimo scovo a vista.

La lepre risalì per un tratto il canalone, tagliò trasversalmente la costa di bosco dirigendosi verso l'alto dalla parte opposta a quella dove era appostato il cacciatore. Anche nell'inseguimento Waldi dava sfoggio di notevoli doti olfattive e vocali. Riusciva ad inseguire la lepre senza lasciarle guadagnare troppo vantaggio, costringendola alle volte a tragitti lunghissimi. Anche quando la lepre metteva in atto le naturali strategie di difesa aggrovigliando le tracce o ripercorrendo alcuni tratti di pista, Waldi, grazie al fine olfatto, distingueva le tracce più recenti e calde costringendo così la lepre a riprendere la sua fuga.

Nella speranza che la lepre ritornasse, come spesso accade, in prossimità del covo, Giovanni si spostò verso il basso e dopo qualche minuto sentì che il cane scendeva proprio nella sua direzione. Vide per un



attimo la candida lepre passare sul margine di una radura. Imbracciò il fucile e mirò in quella direzione, ma la lepre era già sparita nel folto.

Ascoltando il cane, era possibile, anche a notevole distanza, capire il tragitto della fuggitiva. La lepre scese nuovamente verso il basso. Attraversò una strada asfaltata e risalì, dalla parte opposta della valle, un piccolo dosso ricoperto di abeti e pini cembri. Ad un tratto, Giovanni non udì più la voce del cane. La lepre era probabilmente passata dall'altra parte del dosso.

Per più di un'ora, le uniche voci che fecero compagnia al cacciatore furono quelle di alcuni crocieri che stavano banchettando sulla cima di un vecchio cembro e di due cince more che avevano trovato ideale dimora all'interno di un gruppo di giovani abeti. Anche le gazze nocciolaie si facevano sentire, di tanto in tanto, con i loro richiami gracchianti.

Il cacciatore si era quasi rassegnato al fatto che Waldi avesse perso le tracce della lepre e che stesse ritornando, quando gli parve di udire un flebile abbaio provenire dal fondovalle. Ascoltò con attenzione e subito l'abbaio si fece più distinto. La lepre stava risalendo la montagna, e rifaceva, nella direzione inversa, il tragitto tracciato più di un'ora prima. Waldi, tenace più che mai, era ancora sulle sue tracce.

Il cacciatore era appostato nel luogo ideale e scrutava con attenzione la parte di bosco sottostante. Sapeva bene che la lepre era nelle vicinanze. Immobile vicino al tronco di un grosso abete, muoveva lo sguardo a destra e a sinistra cercando di scorgere il folletto bianco. Il cuore batteva forte e la concentrazione era massima. Ad un tratto, gli parve di sentire alle sue spalle, un lievissimo rumore, quasi un fruscio. Si voltò di scatto e vide la lepre, che si era ormai accorta della sua presenza, attraversare come una saetta un tratto di bosco con abeti di alto fusto. Il terreno aperto e quasi nudo lasciava la possibilità di seguire a vista la fuggitiva. Imbracciò il fucile, mirò e lasciò partire il colpo, ma non si sentì nessuno sparo... Solo in quel momento si rese conto che, assorto e rapito dal lavoro del suo bravo segugio, aveva dimenticato di caricare il fucile. Provò allora in fretta e furia a caricare l'arma, ma la lepre era ormai sparita.

Spesso, in passato, per godersi pienamen-

te il lavoro di Waldi, era andato a caccia senza fucile. Questa però, era la prima volta che gli capitava una cosa del genere. Dopo alcune imprecazioni istintive, la sua attenzione fu nuovamente attratta dalla voce di Waldi che stava inseguendo fedelmente la lepre. Pochi minuti dopo, il cane era nei pressi del cacciatore. Vedendo Giovanni, interruppe la sua azione, lo avvicinò, lo annusò e si sedette per farsi accarezzare. Dall'atteggiamento rassegnato ma pago del padrone, Waldi aveva capito che per quella mattina poteva smettere di inseguire la lepre e godersi il meritato riposo.

Il cacciatore s'inginocchiò, prese fra le mani la testa di Waldi e incominciò ad accarezzarlo. Poco importava se non era riuscito a catturare la lepre. Anche quel giorno, grazie al suo fido compagno e alla lepre bianca del Seolè, aveva trascorso dei fantastici momenti che sarebbero rimasti indelebili nei suoi ricordi.

Due respiri profondi, un lungo e contemplativo sguardo all'orizzonte frastagliato e poi via con il suo Waldi sulla strada del ritorno. ■

